CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I vincitori del concorso n. 1

Al Concorso n. 1, che poneva la domanda: « Quanti goals saranno segnati domenica? » e che si riferiva a domenica 14 ottobre hanno partecipato 5687 lettori. Di essi 37 hanno risposto esattamente indicando in 28 le reti segnate. La sorte ha favorito nell'ordine: 1) Vittorio Lalli (via Rimini, 14 - Roma) che vince una fonovaligia; 2) Mario Mazzoli (piazza Testaccio, 17 - Roma) che vince una radio a transistor; 3) Marino Zepponi (via dei Mille, 2 - Rieti) che vince un macinacaffè-frullatore elettrico. I premi saranno inviati a domicilio dei vincitori. Ai 37 lettori che hanno risposto esattamente è stato assegnato un punto nella classifica generale per il sorteggio dei premi finali.

L'Unità Sport pubblica ogni lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla Organizzazione « Città di Prato » radio TV-elettrodomestici, con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità ».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e spditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 3

DOMANDA: Cosa farà domenica il Napoli: vincerà, pareggerà o perderà?

RISPOSTA: . . . . . .

NOME E COGNOME . . . . . .

INDIRIZZO . . . . . .

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

Un goal per parte fra nerazzurri e rossoneri

Due reti beffa e parità nel derby milanese

l'eroe della domenica

Pascutti

E così Pascutti, che chissà perchè i tifosi bolognesi, prima del campionato, sono stati lì lì per linciare, è il « goleador » numero uno del campionato (« goleador »: simpatica parola spagnola che sa di velocità e di urto e di polvere da sparo, ingredienti senza i quali non è facile battere i portieri. In italiano non esiste un termine simile: « gollista » evidentemente non si può dire, e non s'è

detto nemmeno prima di De Gaulle. Eppoi sarebbe goffo lo stesso).

I tifosi bolognesi, che fin dai lontani anni venti erano abituati troppo bene, con la mitica squadra che giocava su un campo bizzarramente chiamato Sterlino e accanto al giovane Schiavio contava su Della Valle, grande mezz'ala, sul portiere Gianni detto il « gatto magico », sul centromediano Baldi alto due metri e sull'ala sinistra Muzzioli detto « Teresina » dal nome d'una famosa donna cannone del tempo, perchè era più largo che lungo; e che poi, fin verso il '40, hanno veduto vincere scudetti e Coppe Europee ai loro rossoblù, quelli di Andreolo e di Sansone-Fedullo, di Puricelli e di Reguzzoni; i tifosi bolognesi sono spaventosamente esigenti, vogliono vedere il bel gioco e detestano i calciatori privi di stile. Ma con Pascutti, volere o no, hanno dovuto ricredersi.

Pascutti lo conosciamo da anni, ormai. Se Muzzioli era un ciccione e Reguzzoni un po' gobbo (lo chiamavano « Rigoletto »), Pascutti è calvo e inelegante. Tutto quello che fa prima dell'area di rigore è approssimativo, mal rifinito: non sa palleggiare, non dribblare; corre come un dannato, a testa bassa, senza idee nè garbo, diresti. Ma fatelo entrare nei pochi metri che scottano, dove l'erba brucia e volano i calcioni, dove gli stilisti si smarriscono e chiudono gli occhi, e Pascutti si trasforma in un freddo, lucido, spietato campione. Ha il sesto senso del goal: sulla palla perduta o su quella buona, «spizzata» o precisa, calibrata o casuale, purchè arrivi da quelle parti, c'è sempre lui, nel posto giusto, al momento giusto. I suoi goal raramente sono spettacolari, quasi sempre si tratta di rabbiose correzioni, di entrate veementi, di apparizioni improvvise e infrenabili del suo piede sghembo o della sua testa pelata: il tempo di battere le palpebre, ed è fatta. Il portiere si abbatte confuso, la rete trema, l'ingenua gioia dei tifosi si libera in un urlo selvaggio. Solo Hamrin è capace di tanto: in altro modo, s'intende, con quel suo stile gattesco e la zampata morbida e verrebbe voglia di dire sarcastica.

Con Pascutti continua l'antica tradizione delle ali sinistre che fanno paura ai portieri non meno dei più celebri centravanti: e i fu prima Levratto, poi venne Orsi, e poi Reguzzoni, e Colaussi, e Candiani, e Nyers. Non sa dire perchè, ma da destra fulmini di guerra così temibili ne vennero sempre molti di meno. Forse sarà perchè i mancini un pizzico d'imponderabile e un grano di follia devono pur portarselo appresso, al seguito di quella loro anomalia misteriosa e satanica.

Puck

Hanno segnato Maschio (su punizione) e Pivatelli

MILAN: Ghezzi; David, Radice; Pelagalli, Maldini, Trapattoni; Lodetti, Pivatelli, Altafini, Rivera, Barison.

INTER: Buffon; Picchi, Masiero; Bolchi, Guarneri, Burgnich; Bicicli, Suarez, Maschio, Corso, Morbello

ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: nel primo tempo al 44' Maschio; nella ripresa al 18' Pivatelli.

NOTE: cielo coperto; terreno in buone condizioni. Spettatori 80 mila circa. Calci d'angolo 4-4 (3-2 per il Milan). Ammoniti Bolchi e Pivatelli.

Dal nostro inviato

MILANO, 21

Questo « derby » di Milano, il 137° della serie, non ha avuto la colorita, chiassosa vigilia di tanti altri, dei più. Soltanto il miscuglio delle notizie false e vere, che, adesso, fanno pre-tattica, lo avevano intiepidito. A scaldarlo non c'erano riusciti nemmeno Herrera e Rocco. Il primo, Herrera, aveva lasciato capire che non avrebbe azzardato. Ed il secondo, Rocco, impegnato nello « strip-tease » del proprio io, pensava alla partita matta, fatale in chiave di tradizione, dove ha fortuna la squadra più acciaccata del momento. Al Milan non mancavano, forse, Sani e Mora? E poi troppo presto s'era preteso di guarire Rivera. Così, questo « derby » non è entrato nel cuore della folla, la grande folla. E, purtroppo, non è manco entrato nel sangue dei dei giuocatori, che hanno dato vita ad una partita con poche luci e tante, tante ombre, dominata dalla maledetta paura, la paura di perdere.

E la conclusione è, dunque, venuta normale logica, sicura: il giusto pareggio, l'uno ad uno, soddisfa Herrera e Rocco, non aggiunge guai ai guai dei due allenatori, in lotta, nel mercato di autunno, per la conquista di qualche buon tappabuchi. Perchè l'una e l'altra, Inter e il Milan di buchi, ne hanno parecchi, come hanno voluto ancora dimostrarsi nel « derby ».

Cominciamo con l'Inter, l'ospite. Herrera ha usato tutti i fili della sua intelligenza calcistica (ed anche i falsi numeri: Picchi s'e presentato col numero 2, e Burgnich col numero 6...) per intrecciare la rete, dentro cui sperava di intrappolare la rivale. Non s'è preoccupato dello spettacolo, Herrera. Ha schierato una formazione che poteva piacere a Rappan, lo inventore del catenaccio. Spesso, infatti, l'offensiva dell'Inter rimaneva affidata soltanto al piccolo, trottoleggiante Morbello, che, certo, non è uno sfondatore. E Maschio, che in tabella figura centrattacco, s'è trovato a contendere il pallone anche ad Altafini. Figuratevi un po', dunque, che divertimento!

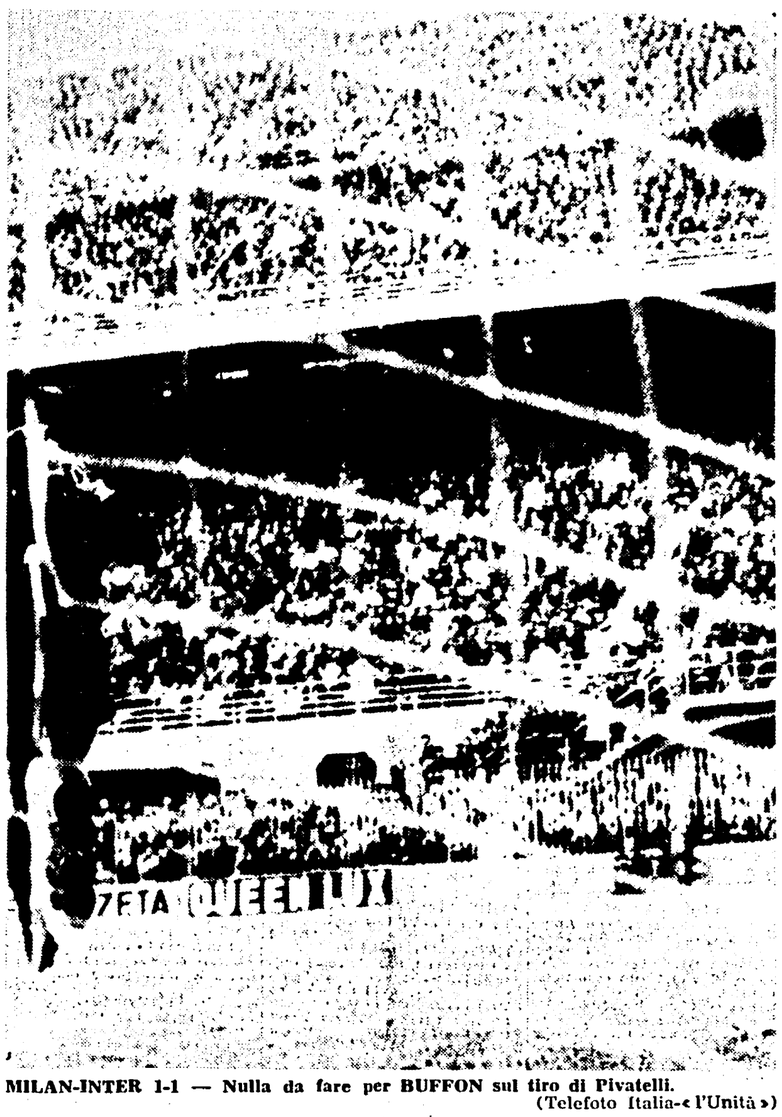
Tanto trattenuta, tanto chiusa la compagine di capitan Suarez è riuscita a controllare per tutto il primo tempo, le mosse del Milan, che magari giuocava bene, rapidamente, ma non sapeva, non riusciva a concludere. Giganteggiava Guerneri, e Bolchi, Burgnich, Picchi erano « Gontlè a' bloc ». L'energico « non si passa » innervosiva Altafini, che non ne azzeccava una manco per sbaglio. Per di più, incerto appariva Lodetti, Barison è quel che è, e Rivera Giuocherellava, mostrava qualche tocco delizioso, qualche « dribbling » scaltro, fantasioso. Poco, troppo poco, niente. E, di conseguenza, il miglior Milan del primo tempo, sostenuto da Pivatelli, un « jolly » utile, a volte prezioso, finiva beffato. Proprio al 45'. l'Inter si portava in vantaggio. Da venti metri, Maschio batteva una punizione, geniale e maligna, meravigliosa. Il pallone s'alzava, superava la sbandata barriera rossonera, batteva ad un palmo dalla linea bianca, per schizzare nella rete, sfiorando, togliendo la calce al palo. E Ghezzi?

Figuratevi Rocco, nello spogliatoio! Ma non serviva, anzi. Pareva che il goal avesse tolto le ultime, poche illusioni al Milan. Nella ripresa, infatti, era l'Inter che giuocava di più, e meglio, poichè ora, a momenti, pure Maschio, pure Suarez venivano avanti, e facevano tremare Maldini ed i suoi. Il Milan era in barca. Mollava i remi? La fortuna rosso e nera si chiamava Pivatelli, senz'altro il migliore. Ed era lui, Pivatelli, che al 18' riusciva a realizzare l'« evploit », che ridava speranza e fiducia al Milan. Avuto da Altafini un corto, preciso allungo, Pivatelli, da venti metri, staffilava nella rete dell'Inter un pallone pieno di rabbia pieno di dinamite. E Buffon? Forse, Guarneri l'ha tradito, deviando. Perchè, Buffon, non ha accenanto alla parata.

Allora, si tornava da capo, al principio, con l'Inter, però, che reagiva, perchè le pareva che il Milan le avesse tolto qualcosa che già considerava sua: la vittoria, appunto. Ed al 22', da una mischia rabbiosa, Suarez estraeva un pallone che trasformava in gioiello. Un colpo secco, ed il palo salvava Ghezzi, che, comunque, questa volta era bravo, bravissimo, poichè riusciva a deviare, con la mano magic, il tiro.

Il passato pericolo armava il Milan, che tornava all'attacco, che cercava di sfuggire ai colpi freddi, improvvisi dell'Inter. Ma pestava acqua nel mortaio. Anche il poco smalto del primo tempo veniva intaccato,e, forse per stanchezza, forse per la maledetta paura, quel che era restava. I partigiani del Milan si sfogavano con Altafini che, dopo aver costretto Buffon ad un intervento magistrale, falliva un pallone da gol. Ed i partigiani dell'Inter si godevano Maschio, che ogni tanto, punzecchiava Ghezzi. Se Herrera avesse permesso un po' d'azzardo, chissà! Il Milan non era davvero il brutto diavolo che si dipinge. No, niente. L'Inter doveva far professione di modestia, fino in fondo. La conclusione? E' chiara, semplice. il 137° « derby » di Milano ha deluso. Non c'è sorpresa, però. Perchè, oggi come oggi, il Milan e l'Inter danno quel che possono dare: non molto, nè sul piano tecnico, nè sul piano agonistico. Rocco conta gli uomini ed i malati. Ed Herrera aspetta e spera in Jair, Di Giacomo e, probabilmente, Manfredini. E Rocco, intanto, ha saputo che il Catania ha allineato Szmaniak. Se non guarisce, presto e bene, Sani, il colpo è duro.

Attilio Camoriano



MILAN-INTER 1-1 — Nulla da fare per BUFFON sul tiro di Pivatelli. (Telefoto Italia-« l'Unità »)

Modena 0
Mantova 0

MODENA: Gaspari; Barucco, Garzena; Ottani, Aguzzoli, Balleri; Tinazzi, Goldoni, Merighi, Cinesinho, Gallo.

MANTOVA: Negri; Morganti, Corradi; Tarabbia, Pini, Castellazzi; Alleman, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Simoni.

ARBITRO: Righetti di Torino.

MODENA, 21

Ci voleva soltanto l'ingenuità di Malagoli per permettere al Mantova di tornare a casa con un pareggio. A nostro avviso, l'allenatore modenese ha sbagliato impostazione. Anche con le attenuanti degli infortuni di Cinesinho e Goldoni, è indubbio che Malagoli ha fatto il gioco del Mantova. I « virgiliani », infatti, erano scesi a Modena con l'evidente intenzione di strappare un pareggio. Una tattica difensiva era d'altra parte l'unica soluzione che il Mantova, privo di attaccanti efficienti, potesse adottare. Di contro il Modena si è presentato con tre giocatori fuori ruolo, tutti nel quintetto di punta e assolutamente privi delle caratteristiche indispensabili per poter far breccia in una difesa chiusa. In sostanza di fronte ad un avversario che non aveva alcuna intenzione offensiva, il Modena ha finito per assumere un aspetto difensivo, perdendo una favorevolissima occasione per conquistare i due punti in palio.

Che cosa ci si poteva aspettare per esempio dal forte centrocampista Merighi schierato alla guida della linea di punta? Ancora si poteva sperare sulle particolari possibilità di Cinesinho: ma sta di fatto che dopo l'incidente occorso al giocatore brasiliano il Modena aveva solo in Gallo l'uomo capace di filtrare fra le fitte maglie del Mantova.

I « virgiliani », dal canto loro, hanno disputato una partita onesta. Miravano alla divisione dei punti e ci sono riusciti senza tanti sforzi.

Alberto Sordi in « Mafioso ». L'incredibile vicenda di un uomo travolto da forze nascoste nel più profondo della terra che lui aveva fuggito disperatamente. Un film diretto da Alberto Lattuada, prodotto da Antonio Cervi e presentato da Dino De Laurentiis

continuazioni

LAZIO

mezz'ala Governato (un tipino esile, dal gioco aggraziato e dal tocco abile) in stopper nuovo di zecca, lasciando alle sue spalle il mediocentro Seghedoni. La trovata può avere una giustificazione solo perchè Seghedoni non è un giocatore abile nelle marcature dirette e talvolta è temibile più per la propria che per la squadra avversaria. Ma che sia Governato l'uomo più adatto ad assumere tanto carico di responsabilità, questo non è sembrato a nessuno convincente.

La partita ha avuto un avvio noioso, che faceva temere il peggio. Il primo tiro (ma inutile perchè c'era comunque un "off-side") è del mediano Gasperi, al 12'. Un breve sussulto al quarto d'ora, quando Landoni non resiste in area alla carica robusta di un difensore comasco e si mangia la rete mezza fatta, grazie a un allungo di Governato. Poi, tiretti di qua e di là, il più pericoloso dei quali lo fa Carminati (ma a lato, vicino al palo sinistro) dopo un'azione in linea dell'attacco comasco. Al 29', Teneggi fallisce il goal al quale si è accennato, non sapendo approfittare di una svirgola di Seghedoni a pochi metri dalla porta. Al 37' Maraschi segna, ma l'arbitro non ha neppure bisogno di annullare il goal perchè aveva fischiato prima del tiro un fallo sul terzino Bessi. Al 41', è Sartore a sbagliare per il Como un tiro da rete

Nella ripresa, la Lazio si avventa e passa in nove minuti e in due mosse. All'8', Invernizzi devia fortunosamente in corner una saetta di Maraschi (assai più vivace e positivo dell'altra ala laziale, Bizzarri). Al 9', il primo goal su lancio di Landoni verso il centro, dove è quasi sempre appostato Morrone nel ruolo di sfondatore. Morrone scatta, precede l'uscita di Geotti e infila rasoterra. Il Como va « groggy », subisce ancora l'attacco laziale, ma si salva grazie a uno sbaglio di Landoni, che al 14' calcia sul portiere in uscita. Dodici minuti di noioso intermezzo, la Lazio riparte e al 36' il portiere del Como deve volare in uscita sui piedi di Maraschi, che quattro minuti più tardi sbaglia il goal come lo aveva sbagliato Landoni poco prima. Al 42', a stadio sfollante, il raddoppio laziale su nuovo tiro di Morrone. Forse il tiro sarebbe andato a lato, se Ballarini non avesse tentato di intercettarlo deviandolo nella propria porta.

ROMA

mente che Cudicini ora si trovi all'ospedale per colpa di Carniglia: ma vogliamo far rilevare l'errore compiuto dall'allenatore giallorosso, errore aggravato dal fatto che si è lasciato immutato lo schieramento iniziale anche quando ormai si era capito chiaramente che Guarnacci non avrebbe più potuto farcela a fermare Dell'Omodarme. Sarebbe bastato allora spostare Losi a terzino sull'ala destra ferrarese chiamando Guarnacci a ricoprire il ruolo di centromediano a guardia del modesto e lento Bui. Ma Carniglia come abbiamo detto non l'ha fatto: speriamo almeno ci pensi in futuro a correggere questi difetti di schieramento.

Con questa speranza possiamo fare punto: infatti non c'è altro da dire come sono andate le cose, se non fare un elogio a Fontana, Losi e Orlando che si sono battuti sino alla fine per tentare di reagire alla sfortuna. Che non ci siano riusciti non importa: importa che abbiamo dato una dimostrazione di serietà e di generosità.

CUDICINI

tori giallo-rossi. Il giocatore aveva appena ripreso conoscenza ed ha pregato gli amici di avvertire la moglie con le cautele del caso. A Ferrara, accanto a Cudicini è rimasto il cav. Biancone. Da parte sua il dott. Silri ci ha detto che l'incidente avrebbe potuto essere assai più grave se al momento dello scontro tra la testa di Cudicini e il piede di Dellomodarme non si fosse trovato il pallone ad attutire il colpo facendo da cuscinetto. Anche le condizioni di Menichelli destano preoccupazioni: i medici gli hanno riscontrato « una grave distorsione del malleolo tibiale esterno sinistro con sospetta infrazione ossea ».

Infine Orlando, che è uscito pochi minuti prima del termine, ha riportato una contusione al ginocchio destro assai dolorosa ma forse non grave.

Come che sia Carniglia si troverà in gravi difficoltà per varare la formazione di domenica prossima: bene che vada, infatti, Cudicini e Menichelli dovranno osservare almeno una settimana di riposo. Inoltre il portiere di riserva Matteucci ha un polso ingessato per una distorsione riportata venerdì in allenamento per cui sarà necessario far debuttare in porta Ginulfi: e l'ala Leonardi che ha appena ripreso a giocare dopo il colpo di sole del quale è stato vittima in pre-campionato a Cagliari, è un giocatore che usa solo il piede destro

COMMENTO

liziato dalle solite supercautele difensive di Rocco il « sergente » e del « mago » H.H. Questo confronto negativo bisogna, tuttavia, assegnarlo ad Herrera sia per l'infantile gherminella dei numeri sulla maglia di Picchi (2) e sull'altra di Burgnich (6) e sia perchè dalla scatola magica dell'iberico è schizzato un Morbello (11) con l'incarico di imitare Hitchens, l'assente per forza. Morbello, come Hitchens, si è suicidato lanciandosi in solitudine, a testa bassa, contro la barriera difensiva del Milan, come sempre piuttosto folta: intanto i suoi compagni della prima linea lavoravano nelle retrovie. Una inesorabile pressione offensiva del Milan, con i suoi attaccanti (Lodetti, Pivatelli, Altafini, Rivera, Barison) non si è vista perciò H.H., dopo aver trascorsa insonne l'ultima notte, deve aver disposto, a tavolino, la tattica tutta difesa che i 70 mila di San Siro hanno visto ma non certo apprezzato.

Come apprezzare, del resto, il mediocre uso di Maschio centroavanti?

L'oriundo è un campione se non altro per il tiro poderoso che lo distingue: ebbene ha trottato troppo spesso nell'area di rigore dell'Inter, proprio davanti al suo portiere Buffon. Anzi al 42' di gioco un'insidiosa puntata (forse l'unica) di Altafini, centroavanti del Milan, venne bloccata proprio da Humberto Maschio. Intanto il volenteroso Morbello — più che mai isolato — cercava di « fare » Hitchens pur non possedendo la ostinazione, la forza fisica e morale del minatore britannico. Ebbene questo ansimante ed irrazionale gioco sarebbe il grande football da spettacolo promesso, ai meneghini, da Helenio Herrera quando lasciò il Barcellona per compensi che rivaleggiano con quelli assegnati, dagli « States » al presidente Kennedy.

Probabilmente sotto un certo profilo il signor Moratti, « patron » dell'Inter, ha fatto la scelta più discutibile della sua carriera di capitano negli affari e nello sport.

D'altra parte sperare qualche cosa di più ardito, o di più intelligente dal Milan, era follia perdurando l'assenza di Dino Sani, il « cervello ». La squadra campione d'Italia, senza il brasiliano, gioca soltanto con i piedi. Dopo sei giornate di gara, il Milan naviga penosamente a mezza classifica con quattro lunghezze di distacco dal brillante Bologna di Fulvio Bernardini: oggi come oggi recuperare tanto svantaggio non sembra una faccenda tanto facile.

I tifosi diavoleschi sembrano preoccupati anche se sperano nel domani, come accadde nello scorso campionato del resto. Intanto il signor Viani, dopo aver ingaggiato Emanuele Del Vecchio, oriundo bizzarro ma campione, ha lasciato perdere il tedesco Horst Szymaniak sceso in campo con il Catania

I disinvolti errori di valutazione dei nostri talenti della panchina, come della lavagna, non si contano più: Herrera vale Viani. Rocco vale Frossi (quando partecipava al festino) e tutti non sembrano migliori del comandante Lauro, lo ascopritore » di Canè. A volte si rimane senza fiato, la ruota del buon senso gira davvero alla rovescia.

Quella di ieri, ad ogni modo, è stata una domenica quasi decisiva per quanto riguarda il mercato 'autunno: Sormani e Masoei, Maschio e Szymaniak, Nicolè e Lojacono, Angellio e Fernando hanno giocato, quindi non possono più cambiare maglia nel presente torneo. Invece rimangono sempre in vetrina Manfredini e Bergmark, Hitchens e « Chico » Locatelli. Di Giacomo e Germano, Robotti e Canè, Calvanese e Germano, in più gli stessi San ie Mora giacchè non si può mai conoscere a fondo il pensiero dei moderni commercianti di ossa e muscoli. A proposito di Lojacono, singolare oriundo, ha sostituito il suo portiere Cudicini contro la Spal. L'incidente al lungo difensore avvenne dopo una decina di minuti dall'inizio quando Spal e Roma si trovavano ancora alla pari: 0-0. La disfatta romanista ha quindi un valido alibi, il portiere è un giocatore decisivo. Una modifica al regolamento, magari invocata dal platense Carniglia, dovrebbe permettere, in qualsiasi momento del « match », la sostituzione del portiere invalido oppure fuori forma. Da qualche anno le squadre che partecipano al massimo campionato dell'Argentina si presentano in campo con due portieri: uno gioca, l'altro attende gli eventi.

In attesa che il C.U. Fabbri indichi gli « azzurri » per la partita Austria-Italia (11 novembre) a Vienna e che il dottor Foni selezioni le sue truppe per la rivincita Lega italiana - Lega scozzese a Roma (14 novembre), le cronache calcistiche discuteranno sul gran rifiuto dell'arbitro piemontese Bonetto a dirigere Napoli-Fiorentina avendo preferito partecipare, come « referee », alla partitella della « Lega Giovanile » fra Lucento e Rapid. La decisione del signor Piero Bonetto, virilmente polemica e fiera, non può che far piacere dopo tanti e tanti spettacoli sconsolanti per quanto riguarda la categoria arbitrale.

Il Torino sconfitto di misura a Genova (1-0)

Batti e ribatti contro Vieri poi Galli trova lo spiraglio

GENOA: Da Pozzo; Fongaro, Bruno; Occhetta, Colombo, Baveni; Bolzoni, Giacomini, Firmani, Galli, Bean.

TORINO: Vieri; Scesa, Burzacchera; Bearzot, Cella, Teneggi II; Cardillo, Poletti, Gualtieri, Ferrini, Crippa.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

MARCATORE: nella ripresa al 30' Galli.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 21

Carletto Galli, la riserva di lusso, ha deciso l'incontro. Alla mezz'ora della ripresa, a conclusione di un'azione quanto mai confusa e a coronamento di un arrembaggio pressochè ininterrotto, il sostituto dello squalificato Pantaleoni ha fatto centro, regalando alla sua squadra la più che meritata vittoria sullo sfortunato, ma ardimentoso, indomito e mai abbastanza lodato Torino.

I granata erano scesi a Marassi pieni zeppi di riserve. Un bello spirito aveva detto, osservando lo schieramento dei piemontesi, che il Torino aveva una buona squadra, ma l'aveva lasciata negli spogliatoi. Infatti erano assenti: Lancioni, Peiro, Rosato, Locatelli, Danova e Di Giacomo, un po' per infortuni ed un po' per le cessioni in vista o già concluse, come quella di Di Giacomo. E per giunta, al 18' del primo tempo, il centromediano Cella, un perno della difesa ospite, si produceva lo stiramento dei legamenti interni del ginocchio sinistro ed usciva definitivamente dal terreno di gioco. Lo sfortunato giocatore — dicono i medici — ne avrà per un mese. Che cosa poteva fare il Torino in quelle condizioni.

Di fronte ad uno scatenato Genoa che si trova nella pienezza delle sue forze agonistiche, col morale alle stelle dopo la vittoria del derby, e per giunta manovriero e vispo quanto mai? Nient'altro che resistere, il più possibile contro un rullo compressore che raramente innestava la retromarcia, se non per meglio riprendere la rincorsa e premere ancora sull'avversario con sempre maggior foga e forza. Il segno della supremazia territoriale rossoblu potrà forse essere dato dal numero dei calci d'angolo in suo favore: 13, contro uno soltanto degli ospiti. Il che, al pari tempo, sta a dimostrare la strenua, coraggiosa, encomiabile combattività dei granata torinesi.

La segnatura, ad un quarto d'ora dalla fine dell'incontro, convinceva gli ospiti ad uscire dal loro guscio ed il Genoa sembrava trovarsi a suo miglior agio, sviluppando ariose manovre che soltanto un grandissimo Vieri riusciva a neutralizzare con portentosi interventi

Tutto il Torino, come lanciato da una molla troppo a lungo compressa, si stendeva all'attacco ed il Genoa era costretto ad indietreggiare nella sua area. Mancava un minuto alla fine e Poletti, chissà come, riusciva ad agganciare da terra, con una mezza girata improvvisa e potente, una palla che sembrava ormai perduta, indirizzandola nella luce della porta rossoblu. Il volo di Da Pozzo fu quanto mai tempestivo e puntuale e la rete, col risultato, erano salvi.

Stefano Porcù